



Donna, Economia & Potere

ENERGIE NUOVE / RINNOVABILI

Tavola Rotonda

Con la crescita sostenibile consegneremo un mondo pulito alle generazioni future

Eolico, solare, biomasse. "La Calabria è la regione del Mezzogiorno con la più alta incidenza di fonti rinnovabili nella sua produzione di energia elettrica, il 30%, ben superiore alla media nazionale del 16%". Demetrio Naccari, assessore al bilancio e ai trasporti della Regione Calabria, ce lo ha ricordato all'apertura della seconda sessione del seminario Energie Nuove, dedicata proprio alle fonti rinnovabili.

"Sull'ambiente - ha detto Naccari - si misura anche la capacità di costruire un'idea di sviluppo sostenibile nel corso delle generazioni. Per questo noi della Regione Calabria abbiamo introdotto nelle politiche di bilancio e nelle scelte strategiche il principio della contabilità intergenerazionale, per dare un valore alla prospettiva di sostenibilità delle nostre scelte".

Gli ha fatto eco Wanda Ferro, presidente della Provincia di Catanzaro: "La Calabria è una terra ricca di energia, in grado di produrre ben oltre il fabbisogno della popolazione. Se poi ci riferiamo alle fonti di energia rinnovabile, abbiamo grandi risorse potenziali disponibili, e del resto poche regioni possono vantare il nostro sole, il vento continuo e chilometri di aree prospicienti al mare".

Con questa visione prospettica si è avviato il confronto, introdotto dalla giornalista e conduttrice televisiva Safiria Leccese e moderato dal vicedirettore dell'Agf Antonio Lucaroni, a partire dall'introduzione di Alessandra Gorla, ricercatrice senior della Fondazione Eni Enrico Mattei. A seguire, l'onorevole Ermete

Realacci, presidente onorario di Legambiente, Leila Bahri, direttore esecutivo del Medrec, Clara Poletti, direttore del centro di ricerca Iefe Bocconi, Luigi Sampaolo, responsabile delle fonti alternative nella direzione strategica dell'Eni, e Antonio Pires Santos, Ibm Energy and Utilities Industry Leader South Est Europe.

Proprio delle nostre responsabilità nei confronti delle generazioni future ha parlato Alessandra Gorla che ci ha introdotto nel complesso mondo dei cambiamenti climatici. "Nel suo ultimo rapporto - ha spiegato Gorla - l'Ipcc, l'istituzione internazionale che si occupa della scienza del clima, ha indicato che, per prevenire danni gravi al sistema climatico, con relative ricadute sull'economia e la società umana, bisogna contenere l'aumento della temperatura entro i 2° C. Per fare questo l'Ipcc ritiene che entro il 2050 sia necessario tagliare le emissioni globali del 50% rispetto ai livelli del 1990. Per darvi un'idea della portata di quest'ultima indicazione, ricordiamo le regole dettate dal Protocollo di Kyoto nel '97: il taglio delle emissioni richiesto entro il 2012 ai soli Paesi industrializzati è solo del 5% rispetto ai valori del '90. Quindi vedete come, nell'arco di 10 anni, si è passati a indicazioni provenienti dalla comunità scientifica molto più ambiziose". Dalle richieste della comunità scientifica risulta chiaro che il riscaldamento del clima procede a ritmi molto più sostenuti del previsto e quindi c'è bisogno di azioni molto più consistenti per rallentare questo processo: di questo si sta discutendo a Copenhagen, in un vertice convocato proprio per impostare gli accordi internazionali che dovranno entrare in vigore nel 2012, alla scadenza del Protocollo di Kyoto. "Se nel Protocollo di Kyoto erano stati contemplati degli obblighi di riduzione delle emissioni per i Paesi industrializzati del 5% in media ri-



nelle foto di queste pagine
Antonio Lucaroni, Safiria Leccese,
Demetrio Naccari, Wanda Ferro, Alessandra Gorla,
Ermete Realacci



spetto ai livelli del 1990 entro il 2012, il gruppo di lavoro dell'Ipcc che segue i negoziati sul post-Kyoto nel 2007 proponeva un impegno da parte dei Paesi sviluppati a ridurre le proprie emissioni in un intervallo compreso fra il 25 e il 40% entro il 2020", fa notare Gorla. "Dati gli scenari che si prospettano su scala globale e in particolare nei Paesi in via di sviluppo in fase di forte crescita economica, come Cina e India, è evidente l'urgenza di un'azione globale per la riduzione delle emissioni". I risultati della ricerca della Fondazione Mattei e di altri prestigiosi istituti mostrano che in assenza di una politica climatica le emissioni crescerebbero a dismisura per tutto il prossimo secolo, a causa dell'uso continuo dei combustibili fossili che serviranno per soddisfare la crescente domanda di energia dei Paesi in via di sviluppo e l'elevato standard di vita dei Paesi sviluppati. "Senza interventi dei governi - prevede Gorla - le emissioni annuali di CO₂ raddoppierebbero prima del 2050, superando nell'arco di trent'anni la soglia di concentrazione indicata come il limite oltre il quale la temperatura terrestre sarebbe inevitabilmente destinata a superare l'aumento di 2 C°, target non solo auspicato dall'Ipcc ma anche adottato dalla Ee e dal G8 all'Aquila nel luglio del 2009". Cruciale negli scenari di stabilizzazione delle emissioni sarà il ruolo delle energie rinnovabili. "A prescindere dalla partecipazione e dai tempi di ingresso in un futuro accordo sul clima dei Paesi, come la Cina, che ormai emettono più gas serra delle economie industrializzate, la ricerca della Fondazione Mattei mostra come in assenza di un'adeguata diffusione delle fonti rinnovabili, oltre che di tecnologie per la sequestrazione del carbonio, i costi della stabilizzazione diventerebbero insostenibili. Si rendono dunque necessari investimenti e tecnologie che rendano le fonti rinnovabili più competitive". Soffermandosi sulla realtà italiana, Gorla

mette in evidenza come l'Italia sia ben distante dagli obiettivi europei di riduzione delle emissioni e di produzione di energia da fonti rinnovabili. "In Italia esiste un buon potenziale di sviluppo delle rinnovabili, ancora poco sfruttate se si esclude l'idroelettrico, ma gli incentivi attuali evidentemente non bastano".

Concorda con questa valutazione **Ermeste Realacci**. "L'Italia - spiega Realacci - si trova in una situazione paradossale: l'Austria ha una quantità di pannelli solari termici molto superiore a noi anche se, come possiamo bene immaginare, l'Italia non solo è più grande, ma è ben più soleggiata dell'Austria". Oggi, però, la situazione sta cambiando. "Nella passata legislatura - precisa Realacci - sono stati inseriti dei provvedimenti che forniscono alle fonti rinnovabili dei finanziamenti certi, più o meno come accade negli altri Paesi europei, anche se poi vanno aggiornati periodicamente, sia per quanto riguarda il fotovoltaico che per quanto riguarda l'eolico. Questo ha messo in moto uno sviluppo significativo, anche se i Paesi europei più spinti in questa direzione sono ancora distanti: penso alla Germania, alla Danimarca, alla Spagna". Si è messa in moto, l'Italia. "L'imprenditoria nazionale - rileva Realacci - sta cominciando a produrre brevetti, mentre prima coprivamo questo ritardo acquistando dall'estero prodotti e brevetti". Ma il ritardo pesa ancora. "Prima ho sentito parlare giustamente del progetto Desertec, di grandi aziende tedesche che vogliono installare grandi campi fotovoltaici al sole del Sahara per poi trasferire l'energia del sole in Europa con un cavo sottomarino: è sbagliato che l'Italia non giochi un ruolo di primo piano in quel progetto, perché mi scoccerebbe un po' se le centrali solari nel Nord Africa le facessero i tedeschi! Mi sembra che dovremmo avere qualche pensione a operare in





quell'area. Ma i tedeschi si muovono molto meglio dell'Italia in materia di acquisizione delle competenze: mi ha colpito che, per esempio, noi abbiamo un'eccellente azienda nel campo del solare termico, una delle migliori d'Europa, Angelantoni, che qualche mese fa ha ceduto una quota alla Siemens, mentre i nostri grandi enti sono ancora un po' distratti in materia.

Ma il solare può diventare un grande affare, perciò bisogna tenere gli occhi aperti sui progetti in corso in Nord Africa".

Proprio di Nord Africa ha parlato **Leila Bahri**, direttore del Centro per le Energie Rinnovabili nel Mediterraneo, che è stato creato per iniziativa del Ministero italiano dell'Ambiente e del Ministero tunisino dell'Industria e dell'Energia. "La mission del Medrec - spiega Bahri - è essenzialmente il consolidamento delle capacità degli attori locali nel settore delle energie rinnovabili, la promozione dei quadri normativi esistenti per lo sviluppo di queste fonti e la facilitazione del transfer tecnologico dai Paesi del Nord ai Paesi del Sud.

Ma il Medrec è soprattutto una piattaforma di partenariato tra l'Italia e il Nord Africa.

Si tratta di una piattaforma d'incontro pubblico-privato e privato-privato, per realizzare progetti comuni nell'ambito dello sviluppo delle energie rinnovabili. Nell'ambito del Protocollo di Kyoto, poi, il Medrec ha un ruolo importantissimo: ha consentito la realizzazione del programma ProSol, un programma di sviluppo del termosolare in Tunisia, e di un progetto di gestione dei rifiuti su scala nazionale. Sempre nell'ambito dei meccanismi del Protocollo di Kyoto, sta realizzando dei progetti per lo sviluppo di energie pulite con l'Egitto e il Marocco".

Mentre fioriscono le iniziative, si avvicina anche un momento di verifica. Ce ne ha parlato **Clara Poletti**.

"Il 2010 sarà l'anno delle prime verifiche sulla capacità degli Stati membri di adempiere agli obblighi previsti del cosiddetto Green Package approvato dal Parlamento Europeo nell'aprile di quest'anno. Si tratta del famoso pacchetto 20-20 al 2020: meno 20% di emissioni di gas a effetto serra rispetto al 1990 e almeno il 20%, in media, dei consumi energetici dell'Unione Europea coperti da fonti rinnovabili. Per l'Italia l'obiettivo di sviluppo delle fonti rinnovabili è pari al 17%. Le norme approvate prevedono un monitoraggio molto serrato delle azioni attuate dagli Stati membri, in modo da poter seguire dinamicamente il percorso di avvicinamento agli obiettivi e rilevare per tempo eventuali comportamenti non virtuosi. I primi adempimenti di questo processo si sono già avuti nel 2009, ma è dal 2010 che si entrerà con decisione nella fase attuativa. In particolare, per le fonti rinnovabili entro il 30 giugno 2010 deve essere preparato il Piano d'azione da presentare alla Commissione Europea. Questo Piano dovrà indicare la strategia che l'Italia intende adottare per conseguire l'obiettivo del 17% e la traiettoria prevista per lo sviluppo delle fonti rinnovabili. La definizione del Piano richiede l'identificazione dei contributi al raggiungimento dell'obiettivo previsti per i tre settori interessati: elettricità, riscaldamento/raffreddamento e trasporti". Cosa possiamo aspettarci dall'Italia? "L'obiettivo assegnato all'Italia è molto ambizioso e con tutta probabilità non potrà essere raggiunto esclusivamente attraverso lo sviluppo delle fonti rinnovabili sul territorio nazionale. Bisognerà, almeno in parte, ricorrere agli acquisti dall'estero. Per quanto riguarda le rinnovabili in Italia, il contributo maggiore dovrebbe venire da quelle per usi termici. In particolare è previsto un forte sviluppo delle rinnovabili per il riscaldamento degli edifici: biomasse, geotermia, solare termico. Anche le rinnovabili per la produzione di calore nel-



nelle foto di queste pagine
Leila Bahri, Antonio Pires Santos, Antonio Lucaroni,
Clara Poletti, Luigi Sampaolo

l'industria dovrebbero crescere sensibilmente. Secondo stime recenti, al 2020 il totale delle fonti rinnovabili per usi termici dovrebbe rappresentare poco meno del 50% del totale. Dovranno crescere anche le fonti rinnovabili per la produzione di energia elettrica, pur non dando un contributo dominante al raggiungimento dell'obiettivo del 17%. Il loro peso al 2020 dovrebbe essere pari a circa il 35% delle fonti rinnovabili totali. In questa crescita avranno un ruolo importante le regioni del Sud, dove sono maggiormente concentrate le potenzialità per la fonte eolica e per quella solare. Per quanto riguarda le rinnovabili nei trasporti, invece, è probabile che si debba ricorrere ampiamente a importazioni dall'estero".

Sullo sviluppo di un'economia a bassa intensità di carbonio investe perfino Eni, che ha al centro del suo business gli idrocarburi, principali responsabili dell'effetto serra. Ce lo ha spiegato **Luigi Sampaolo** che ha parlato soprattutto di efficienza energetica. "Gli Stati Uniti per ogni abitante consumano 26 barili di petrolio, gli italiani 11, i cinesi 2. Prima di inventarci modi, a volte molto costosi, di produrre nuova energia, perché non ci proponiamo di adoperarla fino in fondo? Come si fa a ridurre il consumo di petrolio pro capite, se appunto nei paesi occidentali lo si spreca? L'efficienza energetica deve diventare il nostro assillo di politica energetica, se vogliamo prendere sul serio gli obiettivi europei di riduzione delle emissioni. Altrimenti stiamo giocando. L'efficienza energetica ha, tra l'altro, un potenziale molto rilevante anche in termini occupazionali. È facile citare i numeri di quanta occupazione è stata creata nel fotovoltaico in Germania: ricordiamoci che la Germania produce circa l'1% della sua energia elettrica dal fotovoltaico, ma arriva al 60-70% di produzione elettrica dal nucleare, quindi non è certo con il fotovoltaico

che ha risolto i suoi problemi energetici, è stata solo una politica occupazionale". Sulle fonti rinnovabili, invece, Sampaolo resta scettico: "Le rinnovabili - ha detto - si confrontano, prima ancora che con un problema di costo, con un problema di bassa densità energetica. Questo significa che ci vogliono superfici immense per produrre energia da fonti rinnovabili, come il sole o il vento. Pensate che se tutta la superficie agricola del territorio italiano venisse completamente dedicata alle colture di bioenergia, riusciremmo a sostituire meno del 10% dei prodotti petroliferi che consumiamo oggi. Anche nel caso dell'eolico, il problema dello spazio non è irrilevante: per ottenere la stessa potenza elettrica, con le centrali eoliche occupiamo tremila volte lo spazio delle centrali a gas naturale. E il fotovoltaico ha bisogno di molto più spazio dell'eolico".

Di efficienza energetica ha parlato anche **Antonio Pires Santos** che ha spiegato quanto siano importanti le nuove tecnologie per aiutare gli utenti a non sprecare elettricità. "La migliore energia - ha detto Santos - è quella che non viene prodotta, quella che riusciamo a risparmiare. Per risparmiare energia è necessario essere informati, al momento giusto, in tempo reale. L'informazione deve provenire dalle aziende che operano sul mercato energetico quali Enel, Eni e altre ancora. Le aziende dovranno fornirvi le informazioni e le raccoglieranno grazie a tutti gli strumenti che noi saremo in grado di offrire, collegheranno questi strumenti ed estrarranno le informazioni che poi vi saranno date per prendere delle decisioni. Tutto ciò renderà il pianeta più intelligente. Noi all'Ibm crediamo che rendere il pianeta più intelligente sia l'approccio corretto. Si può avere energia intelligente, città intelligenti, un sistema di trasporti intelligente, grazie a tre aspetti fondamentali, che sono: la strumentazione, l'interconnessione e l'intelligenza".





Donna, Economia & Potere
ENERGIE NUOVE / RINNOVABILI

Santos ha portato due esempi: il primo è un progetto operativo che sta trasformando una nazione, il secondo è invece un progetto di ricerca che vuole sfruttare al meglio l'energia eolica per i veicoli elettrici. "Il primo progetto - ha spiegato Santos - è in corso sull'isola di Malta, una nazione poco lontana. L'abbiamo battezzata la prima città più intelligente del mondo. Perché? Per via della loro ambizione, che mira a ridurre il consumo di elettricità semplicemente introducendo l'uso di contatori intelligenti. So bene che in Italia l'uso di contatori intelligenti è già un dato di fatto, soprattutto grazie alle tecnologie messe in campo dall'Enel, cui Ibm ha collaborato durante gli scorsi anni. E indubbiamente a Malta adotteremo la tecnologia sviluppata da Enel per i contatori della corrente elettrica.

Tuttavia la caratteristica saliente di questo progetto è che si tratterà della prima rete intelligente di distribuzione integrata elettricità/acqua, il che ha un'importanza fondamentale per questa piccola nazione. Poiché metà dell'acqua potabile disponibile è ottenuta mediante dissalatori che richiedono un notevole consumo di elettricità, a Malta si stanno avventurando nell'installazione di 250.000 contatori intelligenti per l'elettricità: una comunicazione a due canali per ottenere e comunicare informazioni agli utenti. Lo stesso avverrà per i contatori dell'acqua. Ma perché proprio l'acqua? Perché se s'interviene sui consumi dell'acqua, s'interviene anche sulle perdite: si può inviare un sms sul cellulare di una persona per informarla di una sospetta perdita d'acqua in casa, segnalata dal contatore che gira nonostante la sua assenza. Così la persona interessata potrà recarsi sul posto per vedere cosa stia succedendo. Se si risparmia l'acqua, si risparmia l'elettricità per produrre l'acqua, si risparmia carburante per produrre elettricità e di conseguenza tutta la catena ne sarà avvantaggiata". Il secondo esempio è ambientato in Danimarca. "La Danimarca - ha fatto notare Santos - è certamente la nazione che ha il maggior numero di centrali per la produzione di energia eolica. Ha accettato una sfida, che

consiste nell'usare l'elettricità prodotta dal vento, quando c'è, per caricare le batterie dei veicoli elettrici ed evitare che siano caricati usando l'energia presente nella rete. È un compito piuttosto arduo, perché non si può controllare tutto: serve intelligenza nel veicolo, nella rete di distribuzione ed è necessario elaborare le informazioni più disparate. E qui entra in campo la tecnologia. Il progetto è svolto da un consorzio di ricerca, sponsorizzato dalla Commissione Europea e guidato da Dong Energy, il maggior gestore di energia in Danimarca. Ibm in questo progetto sviluppa le tecnologie intelligenti che sincronizzano la carica dei veicoli elettrici alla disponibilità di energia eolica nella rete di distribuzione. Il progetto è ancora alle fasi iniziali, diventerà operativo nei prossimi due anni. Questi esempi mirano a porre l'accento sul fatto che niente si può fare se manca la collaborazione. Non siamo in grado di fare tutto da soli, senza collaborazione sarebbe impossibile cambiare questo comparto, cambiare il modo in cui l'elettricità è gestita e consumata".

Nel concludere i due giorni di dibattito, Lella Golfo ringraziando le personalità e gli ospiti internazionali intervenuti, sottolinea l'importanza che questa X Edizione di "Donna, Economia & Potere" ha ricoperto. "La Fondazione Marisa Bellisario, attraverso questo incontro, è riuscita a vincere un'altra sfida: quella di aver riunito, per la prima volta, tantissime professioniste provenienti da tutta Italia, impegnate in vari settori della vita produttiva del nostro Paese per confrontarsi su tematiche così importanti e vitali per il futuro dell'umanità come le *Energie Nuove*. Grazie ai tanti contributi emersi, abbiamo potuto arricchire il nostro sapere: non sarà più possibile immaginare un futuro di sviluppo e di innovazione senza coinvolgere, in questo processo, l'insostituibile energia delle donne."

La Fondazione Bellisario è onorata di questo evento che la iscrive fra i protagonisti della più giusta battaglia civile del nostro secolo.

